

16 Domenica del Tempo Ordinario - A



Antifona d'Ingresso

Ecco, Dio viene in mio aiuto, il Signore sostiene l'anima mia. A te con gioia offrirò sacrifici e loderò il tuo nome, Signore, perché sei buono.

Colletta

Sii propizio a noi tuoi fedeli, Signore, e donaci i tesori della tua grazia, perché, ardenti di speranza, fede e carità, restiamo sempre fedeli ai tuoi

comandamenti. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Prima Lettura

Sap 12, 13. 16-19

Dal libro della Sapienza.

Non c'è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose, perché tu debba difenderti dall'accusa di giudice ingiusto. La tua forza infatti è il principio della giustizia, e il fatto che sei padrone di tutti, ti rende indulgente con tutti. Mostri la tua forza quando non si crede nella pienezza del tuo potere, e rigetti l'insolenza di coloro che pur la conoscono. Padrone della forza, tu giudichi con mitezza e ci governi con molta indulgenza, perché, quando vuoi, tu eserciti il potere. Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini, e hai dato ai tuoi figli la buona speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento.

Salmo

Salmo 85 (86)

Tu sei buono, Signore, e perdoni.

*Tu sei buono, Signore, e perdoni,
sei pieno di misericordia con chi t'invoca.
Porgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera
e sii attento alla voce delle mie suppliche.*

*Tutte le genti che hai creato verranno
e si prostreranno davanti a te, Signore,
per dare gloria al tuo nome.*

*Grande tu sei e compi meraviglie:
tu solo sei Dio.*

*Ma tu, Signore, Dio misericordioso e pietoso,
lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà,
volgiti a me e abbi pietà.*

Seconda Lettura

Rm 8, 26-27

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani.

Fratelli, lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché ai piccoli hai rivelato i misteri del Regno.

Alleluia.

Vangelo

Mt 13, 24-43

Dal vangelo secondo Matteo.

In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola, dicendo: "Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: "Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?". Ed egli rispose loro: "Un nemico ha fatto questo!". E i servi gli dissero: "Vuoi che andiamo a raccoglierla?". "No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponètelo nel mio granaio". Espose loro un'altra parabola, dicendo: "Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell'orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami". Disse loro un'altra parabola: "Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata". Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: "Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo". Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: "Spiegaci la parabola della zizzania nel campo". Ed egli rispose: "Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!"

Sulle Offerte

O Dio, che nell'unico e perfetto sacrificio del Cristo hai dato valore e compimento alle tante vittime della legge antica, accogli e santifica questa nostra offerta come un giorno benedicasti i doni di Abele, e ciò che ognuno di noi presenta in tuo onore giovi alla salvezza di tutti. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Ha lasciato un ricordo dei suoi prodigi: buono è il Signore e misericordioso, egli dà cibo a coloro che lo temono.

Dopo la Comunione

Assisti, Signore, il tuo popolo, che hai colmato della grazia di questi santi misteri, e fa' che passiamo dalla decadenza del peccato alla pienezza della vita nuova. Per Cristo nostro Signore.

Convivenze

“Il Regno dei cieli è simile...”

Con la liturgia di domenica scorsa siamo entrati nel discorso in parabole del capitolo 13 di Matteo. Qui Gesù offre alle folle una serie di similitudini tratte da immagini della vita quotidiana per rivelare alcuni tratti del *“mistero del regno dei cieli”* (Mt 13,11), della *“parola del Regno”* (Mt 13,19), del *“regno dei cieli”* (Mt 13,24.31.33.44.45.47). Le parabole di Gesù quindi, vogliono sollevare il velo sul *“Regno”* (che è il termine che accomuna tutte le similitudini di questo capitolo) e in modo particolare le tre parabole di oggi sul *“regno dei cieli”*. L'importanza del *“regno dei cieli”* per l'evangelista Matteo la cogliamo nella ricorrenza di questo termine nel suo vangelo: 32 volte di cui 7 solo qui in questo capitolo 13. Siamo quindi di fronte a un discorso dove Gesù vuole descrivere in pienezza (il numero sette indica sempre una totalità, una completezza) i tratti del *“regno dei cieli”*.

Ma che cosa si intende per *“regno dei cieli”*?

Matteo utilizza questa espressione secondo la tradizione ebraica che affonda le sue radici nel mondo biblico. Il *“Regno”* non fa riferimento a un territorio o a un luogo geografico specifico sul quale Dio governerebbe, ma rimanda all'idea che *“Dio regna”*, alla Sua signoria, alla Sua regalità, al Suo modo di governare. Il fatto che il termine *“Regno”* si accosti a *“dei cieli”* (così caro a Matteo) *“significa che è Dio a governare ‘come’ un re”* (G. Michelini) ponendo l'accento sulla **relazione fra Dio che regna e coloro sui quali regna**. Il *“regno dei cieli”* quindi, più che essere un luogo fisico, è una forma di relazione che Dio instaura con l'uomo sulla terra, rendendo possibile un mondo nuovo a somiglianza di quello celeste (*“venga il tuo Regno... come in cielo così in terra”* Mt 6,10). La relazione con Dio trasfigura la realtà e ce ne fa cogliere la profonda verità, ci dona di riconoscere il *“regno dei cieli”* presente sulla *“terra”*.

Questo *“regno dei cieli”* tuttavia, ha dei tratti che sono poco *“dei cieli”* e molto *“della terra”*!

Dio è Signore, **regna su una realtà dove il bene e il male convivono** e crescono insieme (parabola del grano e della zizzania); **Dio regna usando strumenti piccoli** e insignificanti e giocando tutto su tempi e logiche di crescita propri (parabola del granello di senapa); **Dio regna** in modo nascosto, **trasformando la realtà dal di dentro attraverso strumenti “impuri”** – il lievito non è una immagine



pienamente positiva nel mondo biblico, in quanto è ciò che deve essere eliminato per celebrare la Pasqua (parabola del lievito).

Questo “*regno dei cieli*” inizia nel mondo e in noi là dove accettiamo che la realtà non è mai “bianca” o “nera”, fatta solo di bene o di male; là dove riconosciamo la compresenza di positivo e negativo in noi e attorno a noi, affidiamo a Dio il giudizio su questa difficile convivenza e viviamo portandone le contraddizioni.

Questo “*regno de cieli*” inizia nel mondo e in noi là dove accogliamo la piccolezza di ciò che Dio sceglie per manifestarsi (la nostra e quella delle opere di Dio che non sono mai eventi eclatanti!) senza inseguire logiche di grandezza.

Questo “*regno dei cieli*” inizia in noi e attorno a noi quando scopriamo che Dio trasforma la realtà che abbiamo (“*tre staia di farina*” sono una grande quantità, ma non è **tutta** la farina del mondo!) usando ciò che è “andato a male” (il lievito è un pugno di farina marcito!), ciò che è “impuro”, i nostri difetti, le contraddizioni che non riusciamo a risolvere...

“...quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio” (1Cor 1,27-29).

“Seminare buon grano... seminare zizzania”

Per riconoscere e accogliere ciò che Dio ha scelto, entriamo meglio nella prima parabola. Notiamo prima di tutto che viene presentata la situazione del “campo” attraverso due azioni uguali ma diversissime. Si tratta di **due semine**: la prima è quella dell’ “*uomo che ha seminato del buon seme*” e la seconda è quella del “*suo nemico che seminò della zizzania in mezzo al grano*”.

Non si specifica quando avvenga la semina del buon seme. Infatti l’azione del primo uomo è

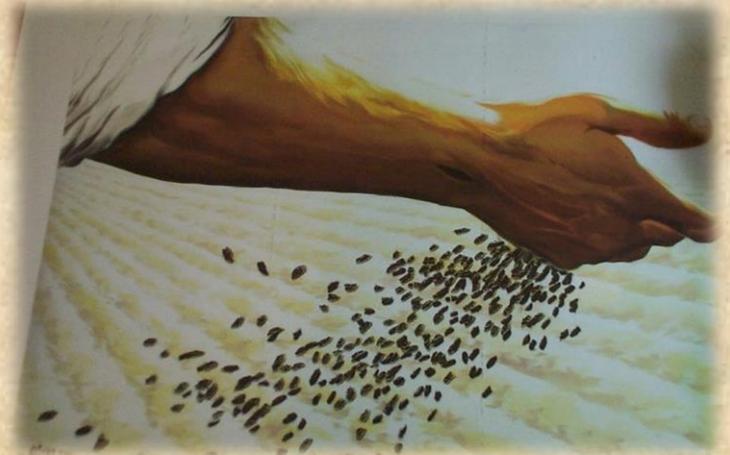
espressa con un participio presente: “*il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato (seminante) del buon seme*”. Dio è un “*seminante*”: questa è la sua identità. La semina del seme buono/bello è caratteristica permanente di questo primo uomo, di Dio.

Dio è un seminatore di bene e di bellezza, sempre.

Se in qualche realtà intorno a noi, se nel nostro cuore scopriamo la presenza del Bene, Dio ne è stato sicuramente il seminatore, non importa quando. Dio non smette mai di seminare il mondo, anche quando gli uomini fanno l’esperienza del peccato, come avvenne al tempo del profeta Osea: “*Io li seminerò di nuovo per me*” (Os 2,25).

Notiamo inoltre che il luogo che Dio semina è “*il suo campo*”. Anche là dove si trovasse altro rispetto al “buon seme”, quel campo rimane il “*suo*”. Questo ci ricorda che non c’è realtà infestata dal male che smetta di appartenere a Dio, al “*Padrone di casa*”. Il campo del mondo è di Dio in modo permanente: “*la realtà è di Cristo*” (Col 2,17), come dice S. Paolo.

L’azione della semina del Nemico invece, avviene “*di notte*”, “*mentre tutti dormivano*”, nel momento in cui l’oscurità avvolge tutte le cose impedendo di distinguere i contorni della realtà. La notte è per eccellenza il tempo sottoposto al “*potere delle tenebre*” (Lc 22,53), il tempo in cui la vigilanza diviene più faticosa. Il Nemico è sempre uno che approfitta di questa faticosa vigilanza. E costui compie



un'azione uguale e contraria a quella di Dio. Anche lui semina, ma *"semina zizzania"*, una pianta infestante molto simile al grano nelle sue prime fasi di crescita, ma inutile e dannosa. Il Nemico *"semina sopra"* (come dice letteralmente il verbo greco) a ciò che un altro ha già seminato. Si tratta di un'azione doppiamente assurda in quanto, come ogni buon contadino sa bene, non si semina dove c'è già seminato e nessuno seminerebbe mai un'erba inutile!

Tuttavia questa semina *"simula"* quella di Dio. Il male si presenta con caratteristiche non dissimili dal bene... almeno fino al momento in cui viene smascherato!

La presenza del male nel mondo o quella che scopriamo in noi non viene da Dio, ma dal *"suo Nemico"*.

Il Nemico poi semina e *"se ne va"*, abbandonando la realtà al suo destino.

Così la parabola descrive la realtà del nostro cuore e del nostro mondo: il bene e il male sono con-presenti e crescono insieme, l'uno in mezzo all'altro, così inestricabilmente intrecciati da risultare difficile per noi distinguerli e separarli.

Il tempo delle domande



Arriva comunque un momento in cui il grano e la zizzania crescono e si rivelano nella loro identità. Il grano ha la bellezza di tutte le fasi della crescita: *"lo stelo crebbe e fece frutto"*; la zizzania invece *"spuntò"*, letteralmente *"si manifesta"* per quello che è.

Questo è il tempo delle domande. I *"servi"* si pongono degli interrogativi umanissimi, quelli che ciascuno di noi porta nel cuore.

Il primo riguarda la bontà del seme che Dio ha seminato. Vedendo il male frammisto al bene, il nostro cuore subito dubita di Dio e della bontà di ciò che viene da Lui: *"Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo?"*.

Insieme al dubbio arriva la domanda circa l'origine della zizzania: *"Da dove viene la zizzania?"*. L'uomo

vuole identificare da dove viene il male, quasi a prenderne le distanze (il male viene da fuori di me, non mi riguarda...).

E anche quando Dio risponde *"un Nemico ha fatto questo"*, sorge nel nostro cuore un ulteriore interrogativo: *"vuoi che andiamo a raccoglierla?"*, *"perché il bene deve crescere là dove c'è anche il male?"*. L'uomo non tollera la compresenza di bene e male: o una realtà è totalmente buona o totalmente cattiva, per cui pensiamo subito a *"purificarla"*. È faticoso ammettere che noi, gli altri e gli eventi siamo sempre un groviglio inestricabile dove bene e male convivono.

La risposta del *"Padrone di casa"* ci spiazzava e ci provoca: *"Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme"*.

È evidente che per Lui grano e zizzania non sono la stessa cosa e che meritano trattamenti differenti! Ma Dio sceglie di aspettare. Questa attesa apparentemente inerte di Dio forse è lo scandalo più grande con cui facciamo i conti ogni giorno.

L'attesa paziente di Dio viene dall'amore per il *"suo campo"*. Infatti Dio è prima di tutto preoccupato per il grano: *"non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano"*. Dio ha cura della crescita del suo seme buono/bello e attende che giunga al compimento della sua maturazione. Agire contro la zizzania potrebbe mettere in pericolo la crescita in pienezza del grano.

Inoltre Dio agisce/attende a partire da un'altra prospettiva delle cose. Dio non sceglie guardando la situazione attuale del campo chiusa in se stessa (dove ora convivono grano e zizzania), ma valutando il suo campo a partire dall'esito finale, a partire dalla "mietitura": *"al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponètelo nel mio granaio"*. Dio sa che il grano sarà ciò che rimane e la zizzania ciò che scomparirà. La mietitura sarà il tempo decisivo dove si rivelerà per cosa sono fatti grano e zizzania, il bene e il male. Il bene "rimane" là dove Dio custodisce ciò che è Suo: *"il grano riponètelo nel mio granaio"*; il male è fatto per il fuoco, per scomparire e non lasciare traccia di sé: *"Raccogliete la zizzania e legatela in fasci per bruciarla"*. Due destinazioni finali diverse e diametralmente opposte.

Il tempo della convivenza

Ma l'amore di Dio per il "suo campo" è più profondo.

In questo tempo, che è il nostro, possiamo supporre che Dio "permetta" che grano e zizzania crescano insieme con un altro intento.

C'è una chiamata di Dio in questo tempo di "convivenza".

Infatti la presenza del male nel mondo ci interpella.

Come uomini e donne innestati

IN Cristo con il nostro battesimo, siamo chiamati a rispondere al male con il bene (come dice S. Paolo) a scegliere e agire come Gesù, il seme di Dio caduto in terra che da il frutto dell'amore in mezzo al campo del mondo infestato dal rifiuto, dall'odio, dal tradimento dell'uomo.

Si tratta di lasciar crescere Cristo in noi.

Forse Dio "permette" questa difficile convivenza proprio perché **si manifesti e giunga a pienezza la vita di Cristo in noi**, la nostra identità di figli nel Figlio.

